

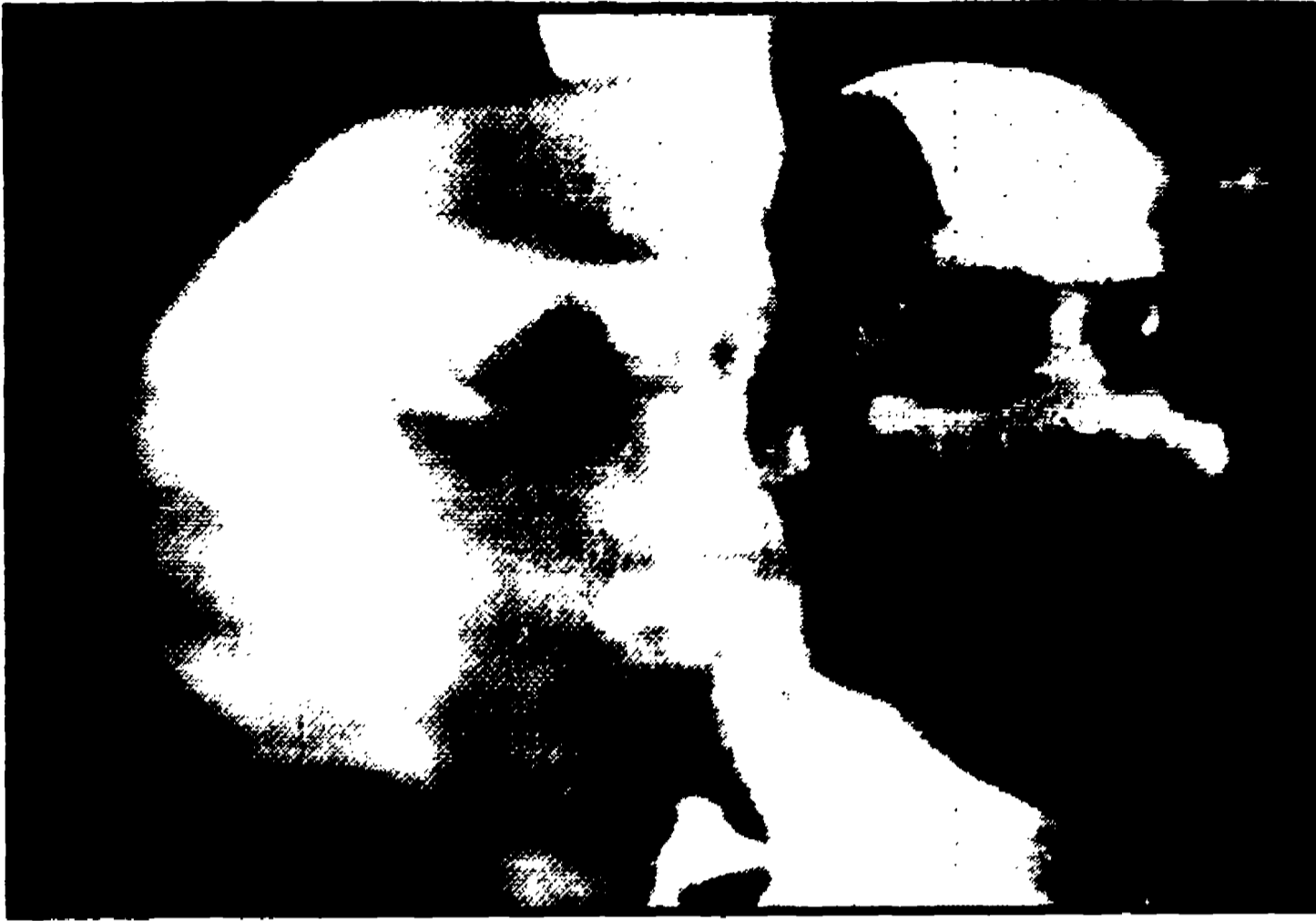
Polemiche per la partenza sotto l'imperversare della bufera

# Notte bianca sull'Apollo 12: a caccia di guasti per 18 ore

Riesaminate tutte le operazioni prima e dopo il «go» — Il «Saturno» una gigantesca polveriera — Le ipotesi degli astronauti — I battiti dei loro cuori nel momento più difficile, sono quasi raddoppiati — Un sonno ristoratore dopo la grande paura — Oggi giornata tranquilla — Già coperto più della metà del percorso — L'arrivo mercoledì

## Con l'escavatrice protesta contro la giustizia lenta

MULHOUSE (Francia). 15. Poche il suo brevetto di una macchina per fare lievitare il pane non gli era stato pagato dal commerciante al quale l'aveva venduto, un inventore di Mulhouse ha attaccato a colpi di escavatrice le abitazioni di due amministratori giudiziari ai quali spetta di prendere una decisione sul caso.  
A bordo della potente macchina, del peso di 30 tonnellate, l'uomo — Francois Gauche Fonca — ha attraversato un quartiere della città, è andato davanti all'ufficio di un funzionario dell'amministrazione giudiziaria e lo ha devastato con il «cucchietto» della scavatrice.  
La stessa sorte è toccata all'ufficio di un secondo amministratore giudiziario.  
L'uomo, arrestato poco dopo dalla polizia, ha detto di avere voluto protestare contro la lentezza del procedimento intrapreso contro il commerciante che aveva acquistato il suo brevetto.  
Inoltre, egli ha voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla «situazione precaria dei ricercatori indipendenti». La sua protesta pare non sia stata accolta molto bene in città.



A sinistra, Conrad e accanto a lui l'astronauta Gordon.

## Nostro servizio

HOUSTON, 15. Ma è stato davvero un momento pericoloso quello della partenza, ieri, da Capo Kennedy, in mezzo alla pioggia e ai fulmini? Le domande angosciose che si erano incrociate ieri, quando l'Apollo 12 con Conrad, Bean e Gordon si era levato verso il cielo sotto l'imperversare della bufera, hanno avuto oggi una risposta più esauriente: è stato davvero un brutto momento. Lo dimostra quello che è accaduto dopo. Rivediamo, per un momento, il film della partenza insieme ad alcuni tecnici con i quali abbiamo parlato qui ad Houston dove siamo giunti insieme ad altre centinaia di giornalisti che avevano assistito al «go» da Capo Kennedy per la seconda passeggiata lunare. Tutto era andato perfettamente nella fase preparatoria e nella fase di accensione dei motori del primo stadio. Non si tratta di operazioni facili e di tutto riposo e per capirlo basta dare un'occhiata a questi dati: il Saturno è alto 110 metri e pesa circa 3000 tonnellate con i serbatoi pieni di propellente.  
Il primo stadio del missile che ha cinque motori a razzo raggiunge il diametro di dieci metri ed è alto 18 metri. I suoi serbatoi contengono 810.000 litri di cherosene e 1.311.000 litri di ossigeno liquido. Una volta completato il rifornimento il solo primo stadio del Saturno pesa 2.240.000 chili dei quali 2.080.000 chili sono i propellenti che vengono consumati in 160 secondi. La potenza sviluppata è pari a quella di 115 quadriglie in fase di decollo. Il secondo stadio, a forma cilindrica, è alto 23 metri ed ha un diametro di 10 metri; i suoi cinque motori a razzo consumano 441.000 chilogrammi di ossigeno ed idrogeno liquido durante i sei minuti di funzionamento, alla velocità di 220.000 litri al minuto, sviluppando una potenza pari a quella di 72 grosse centrali idroelettriche. Il terzo stadio del Saturno, infine, è alto come un edificio di sei piani ed è attaccato alle tre sezioni dell'astronave che dovrà spingere verso la Luna. Insomma, al momento della partenza, gli astronauti sono seduti su una specie di enorme mostro che lancia fuoco e fiamme e che, esplodendo, potrebbe, in una località non isolata, provocare distruzioni immani. La partenza, quindi, è tutta l'impresa.  
E' stata una imprudenza far partire l'Apollo 12 sotto la pioggia battente e sotto l'infuriare di una vera e propria tempesta con lampi e tuoni? I tecnici dicono di no e aggiungono che il Saturno è stato concepito e costruito per partire con qualunque tempo. Così è chiaro che la partenza sotto l'acqua non rappresentava un evento straordinario o più pericoloso delle volte precedenti. Per un momento, però, si è verificato l'imponderabile. Quando il gigantesco missile si è alzato dalla rampa si sono visti distintamente due lampi ininterrotti al grande muso del «bestione» e all'interno i contatti elettrici sono «saltati» per qualche momento. A terra, molti tecnici sono sbiancati in volto, ma dopo pochi minuti la voce degli astronauti è tornata negli altoparlanti. Non era una voce calma e distaccata. Anche gli strumenti hanno parlato chiaro: le pulsazioni cardiache di Bean, Gordon e Conrad erano «saltate» da 80-90 (normali) a 130-140.  
«C'è caduto tutto il mondo intorno — ha detto Conrad subito dopo — non so cosa sia successo. Non sono sicuro che non siamo stati colpiti da un fulmine». Poi tutto è tornato normale. Oggi, appunto, l'ipotesi di un fulmine è un po' caduta a vantaggio di quella formulata dagli stessi astronauti e cioè che si era trattato di una scarica «partita» dallo stesso Saturno a causa della energia statica accumulata sulla superficie metallica bagnata dalla pioggia. Forse la spiegazione è proprio della strana fenomeno è questa. Ma la prima grande paura del secondo viaggio verso la Luna è stata davvero un grosso fatto che si è ripercosso su tutto il programma odierno. Gli astronauti, infatti, contrariamente a ciò che era stato stabilito sono dovuti, su richiesta da Terra, passare nel modulo lunare e controllare ogni contatto e ogni interruttore. E' stato un lavoro estenuante protrattosi per 18 ore di seguito. Alla fine, i tre astronauti che erano stati costretti a verificare tutti i contatti, anche nel modulo di comando, hanno chiesto di andare a letto un'ora prima

# Rinviato il processo Nuove perizie per Cavallero e i tre complici

Riguardano le condizioni psichiche di tutti — Respinta l'occasione della difesa sulla inconstituzionalità dell'ergastolo

## Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Come previsto, il secondo processo contro la banda Cavallero è stato rinviato per permettere l'esecuzione di nuove perizie sugli imputati. Respinta invece l'occasione di contestare l'opportunità dell'ergastolo.  
L'ordinanza relativa è stata letta dal presidente della Corte d'assise d'Appello, consigliere Palma, dopo oltre tre ore di camera di consiglio. I giudici hanno dunque riaffermato la legittimità della massima pena, nei limiti motivati, e hanno respinto la richiesta di assoluzione del secondo difensore del Rovietto, Bianca Guidetti Serra, la quale ha richiesto che il giudice avesse ricostruito le rapine escludendo i difensori, e dal PG dottor Persico per nuove perizie psichiatriche, poiché quelle già in atto erano state compiute con l'ausilio di specialisti i quali non avevano prestato giuramento e avevano agito senza il controllo della difesa.  
Di qui la decisione di un nuovo accertamento da parte di un collegio di periti i quali dovranno esaminare anche i rapporti intercorsi tra Cavallero e i suoi complici (i «suecchi» e questi ultimi del primo?).  
Per quanto riguarda il Lopez in particolare, i giudici hanno anche accolto la richiesta del difensore Cesare e Luigi Degli Occhi: è cioè che la capacità di intendere e di volere sia giudicata non solo in rapporto alla minore età, ma anche ad una eventuale malattia mentale.  
Le nuove perizie dovranno essere effettuate presso il centro neurologico psichiatrico delle carceri di Milano. E su questo scrupolo di indagine tutti dovrebbero essere d'accordo.  
p. l. g.

Duro richiamo dei giudici a Piercarlo Toscani

# L'accusatore di Braibanti mente Fu decisivo per la condanna

Un episodio falso e decine di contraddizioni - « Disse certe cose perché sarebbe stato pagato » - Svolta decisiva - Significative dichiarazioni di alcuni testimoni

«Presidente, vuole invitare il teste a dire la verità ricordandogli che è sotto il vincolo del giuramento prestato?». Questa richiesta del consigliere Dore durante l'udienza di ieri al processo Braibanti, mentre veniva ascoltato uno dei giovani «plagiati», Piercarlo Toscani, da l'esatta misura di quanto è accaduto in aula.  
E' stata una giornata nera per l'accusa perché il teste che nel primo processo aveva fornito la base e la giustificazione, per molti versi, della sentenza di condanna dello scrittore filosofo a nove anni si è contraddetto numerose volte. Per di più ha rivelato, forse inconsapevolmente, squarci a paroli della vicenda che dimostrano in modo inequivocabile la assurdità del reato contestato a Braibanti e come le accuse poggiavano su basi estremamente fragili.  
E se a questo si aggiunge la deposizione dell'altro giovane «plagiato» Giovanni Sanfratello il quale ha ripetuto in aula la difesa di Aldo Braibanti fatta durante il primo processo è facile dedurre come praticamente si siano discolte ammesse che ce ne fossero ancora, i residui dubbi su una qualche responsabilità di Aldo Braibanti (comunque mai tali

da portarlo a una condanna per plagiato).  
E' accaduto in particolare che Piercarlo Toscani, su domanda del consigliere Dore, e spiegando che cosa volesse dire quando in un suo memoriale di denuncia datato 18 agosto 1964 aveva affermato che Sanfratello era un soggetto estremamente labile dal punto di vista psichico abbia precisato:  
«Toscani: Io ero andato a trovare Sanfratello il 1° novembre in una clinica a Modena dove era ricoverato e avevo parlato con lo psichiatra che mi aveva esposto questo giudizio che ho poi riferito nella denuncia.  
DORÈ: Ma lei si rende conto che la sua denuncia stilata con l'assistenza dell'avvocato Fiorini è datata agosto mentre risulta che Sanfratello fu ricoverato solo tre mesi dopo?»  
E' evidente la palese contraddizione del teste il quale evidentemente aveva ricevuto queste informazioni, che sono poi contenute e commentate anche nelle linee difensive dei familiari di Sanfratello, da qualcuno che aveva interesse a che il Toscani confermasse che le condizioni di salute dell'amico di Braibanti erano preoccupanti. E' solo un episodio questo

fra le decine di particolari e di piccole contraddizioni che hanno minato tutta la deposizione di Piercarlo Toscani. Può darsi che non è stato fatto durante il primo processo un'analisi del modo con cui sono venute fuori le denunce contro Aldo Braibanti, come sono state portate avanti, i motivi che potevano giustificare. Così come le deposizioni dei testi a difesa hanno precisato la figura di Piercarlo Toscani, anche nel corso di numerosi contraddittori che hanno caratterizzato l'udienza lunghissima, finita nel tardo pomeriggio di ieri.  
Il giovane è stato descritto come noto a Fiorenzuola d'Arda per i suoi rapporti omosessuali e per questo esiliato. E un teste ha anche precisato che, secondo alcune voci circolanti in paese, si sarebbe prestato ad accusare Braibanti in cambio dei soldi della famiglia Sanfratello.  
Si è avuta in altri termini la netta sensazione che il processo sia giunto a una svolta veramente decisiva, nel senso che molti degli elementi accusatori sui quali fu basata l'incriminazione per plagiato sono clamorosamente franati.  
In mattinata erano stati sentiti alcuni testi a difesa. Tra gli altri Giovanni Sfolzini, comune amico di Braibanti e di Giovanni Sanfratello, il quale ha confermato che il filosofo ha sollecitato più volte Sanfratello a non rompere definitivamente con la famiglia e che, al contrario, egli cercava di far riappacificare il giovane con i suoi genitori.  
Il secondo testimone Ermanno Agatti, un maestro elementare che abita a Fiorenzuola d'Arda, ha riferito invece sulla personalità di Piercarlo Toscani il quale era, ha detto, disprezzato da tutti i paesani per il comportamento tenuto contro Aldo Braibanti. E' stato presentato Romano Donati, il quale ha affermato di essere stato invitato una volta dai Toscani ad appararsi con un omosessuale, invito cui egli avrebbe risposto violentemente dicendo: «Vaccu tu a me piaccione le donne».  
Questa che potrebbe apparire una posizione marginale nel processo rivela invece quello che ha sempre sostenuto la difesa di Braibanti: che cioè Piercarlo Toscani aveva avuto già in passato rapporti omosessuali e che non era stato Braibanti a condurlo su questa strada.  
Quarto testimone infine Fiorenzo Giorgi, un grafico di Firenze, il quale ha precisato che più volte davanti a lui Braibanti aveva invitato Sanfratello a riallacciare rapporti con i genitori.  
Nel primo pomeriggio è stata sentita poi Paola Mazzetti che ha espresso dei giudizi sull'arte di Giovanni Sanfratello e sui suoi lavori durante il periodo di soggiorno a Roma con lo scrittore filosofo.  
Il processo è stato rinviato al 20 prossimo.

## Pauroso incidente in Puglia

### Quattro operai schiacciati da un camion

Viaggiavano a bordo di una utilitaria - Stavano andando al lavoro



TARANTO, 15. Quattro operai sono morti ieri in un pauroso incidente stradale. La piccola utilitaria con la quale si stavano recando a Taranto, è rimasta schiacciata sotto un autocarro carico di sabbia, che, immettendosi, sulla strada da una via laterale, ha sbandato, investendo la corsia di sinistra, poi si è rovesciato sulla «500» belvedere che sopraggiungeva in quel momento.  
L'incidente è avvenuto lungo la statale 7 all'altezza di Massafra, un comune a 18 chilometri da Taranto. Le quattro vittime, Angelo Carrera di 41 anni, Carlo Bozza di 36, Paolo Francesco Fracascia di 28 e Michele Lema di 20, erano diretti a Taranto, dove lavoravano alle dipendenze di una ditta che ha in appalto i lavori di un grande stabilimento industriale.  
I quattro operai risiedevano tutti a Laterza, un paese a circa 25 chilometri dal luogo dell'incidente, e come tutte le mattine stavano recandosi al lavoro con la macchina del Carrera.  
L'autotreno, condotto da Augusto Calò di 27 anni, residente a Ginosa, era sovraccarico della sabbia prelevata il giorno precedente nella zona della costa jonica: il carico doveva essere trasportato a Bitonto, sempre nei pressi di Taranto. Nell'immettersi sulla statale, da una strada secondaria, il Calò, forse per l'andatura troppo elevata ha perso il controllo del pesante veicolo, che si è messo di traverso in mezzo alla strada, rovesciandosi. Il conducente dell'autotreno è stato trasportato da un automobilista di passaggio all'ospedale, Umberto I di Mottola, dove è stato giudicato guaribile in pochi giorni.  
Per liberare la piccola utilitaria, invece si è reso necessario l'intervento di una gru dell'Italider, ma quando i soccorritori hanno estratto dalle lamiere i corpi delle quattro vittime, era rimasto poco o nulla da fare. Uno di loro era già morto, gli altri tre sono deceduti poco dopo, durante il trasporto all'ospedale.  
Molti foto: la piccola utilitaria schiacciata dall'autotreno

## I fatti di Caserta

# 69 IN TRIBUNALE PER LA GUERRA DEL CALCIO

Domani mattina la prima udienza

## Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15. Lunedì mattina compariranno davanti ai giudici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere i 69 imputati, rinviati a giudizio, per la «guerra del calcio», divampata nei giorni 8 e 9 settembre a Caserta per protesta contro la retrocessione della squadra locale in serie C.  
Cinquantanove persone sono ancora in carcere, dieci i denunciati a piede libero, oltre una cinquantina i testimoni (agenti e funzionari della P.S. e carabinieri); 48 gli avvocati. Per questo è stato necessario utilizzare per tutta la durata del processo la palestra dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'artigianato.  
La maggior parte degli imputati deve rispondere dei reati di adunata sediziosa, blocco stradale e ferroviario, violenza e minaccia alla forza pubblica, danneggiamento o distruzione di massicci stradali.  
Una sola imputata: Carolina Biondi, di 34 anni, accusata tra l'altro, di distruzione di un

persinella alla fermata degli autobus.  
I fatti risalgono a due mesi addietro, quando la radio annunciò la condanna pronunciata dalla Lega semiprofessionisti — della Casertana alla retrocessione in serie C per illeciti sportivi. La squadra rossoblu era riuscita a conquistare la promozione nella serie cadetti e vi erano state manifestazioni di entusiasmo tra gli sportivi. Poi però il Taranto aveva presentato un reclamo sostenendo che la partita Trapani-Casertana (conclusasi con la vittoria degli ospiti) era stata vista da un grave illecito.  
La Lega semiprofessionisti aveva accolto il reclamo e condannato la Casertana. Gli sportivi sceserò in piazza per manifestare il proprio disappunto e si verificarono gravi incidenti con polizia e carabinieri. Un centinaio di persone vennero arrestate e rinchiusi nei carceri di Santa Maria Capua Vetere. Alcune sono state rimesse in libertà, ma per la maggior parte vi è stato il rinvio a giudizio.